

PULSEMEDIA

Presenta

Isqat al Nizam

diretto da

Antonio Martino

prodotto da

Roberto Ruini con Gloria Giorgianni

Un documentario sulla nascita della primavera siriana

Ufficio Stampa

Agnese Moghetti

339 6605869

agnese.moghetti@gmail.com

con

Hamzeh Ghadban

Nazeer el-Abdo

Jamil Saaib

Hussain Malosh

Rami Hadle

Nabil Alsaed

Mohamed Ibrahim Issa

Ahmad Mukbat

Mohymen al-Taie

Riyad Musa Ass'ad

CAST TECNICO

Regia, fotografia	Antonio Martino
Musiche	Vincenzo Cortese, Mario Romanazzi, Valerio Pellegri
Montaggio	Giuseppe Trepiccione con Simone Incerti Zambelli
Sound design	Diego Schiavo
Color correction	Dimitri Bertolini
Consulenza editoriale	Giordano Raggi
Prodotto da	Roberto Ruini con Gloria Giorgianni

**DISTRIBUTORE
INTERNAZIONALE
VERSIONE TV**

JOURNEYMAN (London)

SINOSSI

Cosa sarà della Siria, non è facile prevedere.

Molti speravano che la famiglia Assad avrebbe passato la mano democraticamente dopo 40 anni di dittatura, ma alla fine è riuscita a trascinare tutti nel baratro della violenza.

Non tutti sanno però che questa rivoluzione nacque e continuò per quasi un anno come pacifica. Migliaia di manifestanti infatti, nel 2011, sull'onda delle altre rivoluzioni arabe, scesero in piazza disarmati per chiedere la caduta del regime, ma come risposta ebbero solo una violenta repressione.

ISQAT AL NIZAM si può definire a tutti gli effetti un documentario 2.0. Il film vuole fare chiarezza sulla nascita della primavera siriana: dalle prime violente repressioni del regime, al doloroso esodo degli oltre 20.000 rifugiati in Turchia; dall'incessante lavoro degli attivisti in rete, alla continua diserzione dei militari ex governativi, tra i quali la preziosa testimonianza dell'attuale capo in carica dell'Esercito Libero Siriano, il colonnello Riad al-Asaad.

Una raccolta di testimonianze inedite di individui che hanno personalmente assistito alle violenze e filmati amatoriali realizzati da migliaia di attivisti a rischio della propria vita.

NOTE DI REGIA

Nel luglio del 2011 il produttore Roberto Ruini mi chiamò per propormi di seguire la rivoluzione siriana, che era già iniziata da qualche mese ma che era pressoché ignorata dalla maggior parte dei media internazionali. L'idea era quella di recarmi sul confine turco-siriano per raccogliere testimonianze tra i ventimila profughi che in quel momento erano scappati dalla Siria. Arrivato sul confine ero convinto di avere di fronte una rivoluzione molto simile a quelle che aveva investito il mondo arabo nel 2011. Ero convinto che anche in Siria sarebbe bastato manifestare per qualche mese per far cadere Bashar al Asad e costringerlo a destituirsi. Ma così non fu. L'aria che si respirava sul confine in quei giorni era densa di paranoia e di sospetto. Nessuno si fidava di nessuno. Questo ha reso il mio lavoro molto faticoso.

La cosa che mi colpì subito era l'enorme mole di clip amatoriali che arrivavano dalla Siria passando da cellulare a cellulare via bluetooth e che mostravano chiaramente la violenza usata dai militari sulla gente. Proprio quei mezzi digitali, usati in Occidente essenzialmente per diletto e divertimento, loro li adoperavano per denunciare le atrocità alle quali avevano assistito. Usavano le piccole telecamere dei cellulari proprio come una penna stilo con la quale "annotare" frammenti di realtà. Si avverava quello che auspicava Cesare Zavattini cinquanta anni fa: la democratizzazione del mezzo audiovisivo. Il gruppo di video attivisti Freedom 4567, anche loro scappati in Turchia dalla Siria perché ricercati dalla polizia segreta per la loro attività di video attivismo, si occupava di recuperare nuove immagini sul confine e di metterle in rete per denunciare quello che stava succedendo. Questa operazione era difficilmente realizzabile dalla Siria, poiché il paese non è dotato di una rete internet efficiente. Oltre all'eloquenza delle immagini, le testimonianze dirette di questi giovani dipingevano un quadro assai grave di quello che succedeva nelle strade siriane. Intanto continuavano ad arrivare sul confine turco-siriano migliaia di donne, bambini, anziani, la repressione si faceva sempre più dura. Venivano chiusi in campi di accoglienza, ma con il divieto assoluto da parte del governo Turco di uscire. In molti erano gravemente feriti, alcuni morivano subito dopo essere arrivati negli ospedali turchi.

In gran segreto, attraverso il confine con la Turchia arrivavano anche i primi disertori dell'esercito. I racconti di questi militari, incontrati di nascosto in un'aula di una scuola chiusa per le ferie estive, tra i quali il futuro capo del Free Sirian Army, il colonnello Riad al-Asaad, svelavano le dinamiche interne all'esercito, spiegando come venivano create ad hoc le condizioni per convincere i militari a sparare sulla folla inerme che manifestava pacificamente.

La cosa che mi colpiva era la tenacia e la convinzione con la quale i dissidenti volevano continuare la linea pacifista della rivoluzione. Il pacifismo ha caratterizzato la rivoluzione siriana per molto tempo. Per oltre nove mesi la popolazione è scesa in piazza senza armi, sfidando i cecchini, i militari e i mercenari solo con il potere degli slogan. Tuttavia, dopo quasi un anno di manifestazioni pacifiche, lo scenario cambia totalmente. Sempre di più sembra una guerra civile. Lentamente inizia una lotta armata tra l'esercito libero siriano, al quale poteva aderire chiunque lo volesse, quasi come una grande brigata partigiana, e l'esercito lealista fedele al Presidente Bashar al Asad.

Considero "Isqat al Nizam" un documentario 2.0, quasi un film collettivo, per il quale ho usato molti dei materiali girati in Siria da decine di testimoni con i telefonini. Con queste immagini voglio descrivere i primi mesi della rivoluzione siriana.

Dopo mesi di lotta armata e quasi ventimila morti, dopo diversi tentativi fallimentari da parte delle Nazioni Unite di risolvere il conflitto interno alla Siria, si continua a combattere nelle strade di Homs, Dara, Hama, Aleppo e Damasco.

Antonio Martino

Antonio Martino

Antonio Martino, regista da sempre impegnato in tematiche sociali e ambientali, riceve il prestigioso Premio Ilaria Alpi nel 2007 per il documentario “Gara de Nord_copii pe strada”, sui bambini di strada di Bucarest. Nel 2007 realizza anche “Pancevo_mrtav grad”, un reportage ambientale girato a Pancevo, cittadina a quindici km da Belgrado pesantemente bombardata dalla Nato durante la guerra dei Balcani del 1999, per il quale riceve numerosi riconoscimenti. Nel 2009 realizza “Be water, my friend”, un film che tratta le disastrose condizioni di vita dei pescatori dell’ormai prosciugato lago di Aral, in Uzbekistan. Nel 2010 realizza il documentario “Niguri”, girato nei dintorni del Campo di Accoglienza di Sant’Anna, frazione di Isola Capo Rizzuto, Crotone. Nel 2011 gira “Isqat al Nizam_ai confini del regime”.

Filmografia del regista

2004 » doc **Siamo Fatti Così**: regia, soggetto, sceneggiatura

2005 » doc **Noi Siamo l’Aria Non la Terra**: regia, soggetto, sceneggiatura, montaggio, fotografia, suono, produttore

2006 » doc **Gara de Nord_Copii Pe Strada**: regia, soggetto, sceneggiatura, fotografia, suono, produttore

2007 » doc **Pančevo_Mrtav Grad**: regia, soggetto, sceneggiatura, montaggio, fotografia, suono, produttore

2009 » doc **Niguri**: regia, soggetto, sceneggiatura, musiche, montaggio, fotografia, produttore

2009 » doc **Be Water, My Friend**: regia, soggetto, sceneggiatura, musiche, montaggio, fotografia, suono, produttore

2011 » doc **Macauba. Appunti di lotte e di energia**: regia, soggetto, sceneggiatura, montaggio, fotografia, suono

2012 » doc **Isqat al Nizam - Ai Confini del Regime**: regia, soggetto, sceneggiatura, fotografia

PULSEMEDIA (produzione)

PULSEMEDIA è editore, produttore e distributore multiplatforma di film, documentari, videoclip, livecast, che ricopre oggi un ruolo strategico e innovativo nella comunicazione multimediale grazie ad un suo peculiare modo di raccontare il Prodotto, l'Evento, le Storie, basato su una felice sintesi tra sensibilità autoriale e know how tecnologico tra i più avanzati.

Piombo Fuso (82', 2009), di Stefano Savona vincitore al Festival di Locarno 2009, Il Popolo che Manca (75', 2010) di Andrea Fenoglio e Diego Mometti vincitore del Premio Speciale della Giuria alla 28^a edizione del Torino Film Festival – sezione Italiana.doc; Il Palazzo delle Aquile (123', 2011) sempre di Stefano Savona (produzione associata), vincitore del concorso internazionale al Cinéma du Réel 2011 e selezionato nella sezione ACID al Festival di Cannes 2011 e Lo chiamavamo Vicky (50', 2011) di Enza Negroni unico lavoro italiano in concorso al Biografilm Festival 2011, Freakbeat (79', 2011), di Luca Pastore vincitore del Premio Italiana.doc alla 29^a edizione del Torino Film Festival, Milleunanotte (82', 2012) di Marco Santarelli, in concorso al Festival Internazionale del Film di Roma nella sezione Prospettive Italia, sono solo alcuni dei titoli prodotti dalla società emiliana, che anno dopo anno ottiene dal mondo cinematografico e del documentario – addetti ai lavori e pubblico – autorevoli riconoscimenti.

Dal 2010 PULSEMEDIA firma il primo web festival del documentario ViaEmiliaDocFest (www.viaemiliadocfest.tv).